

Che informazione sintattica viene sfruttata dai fenomeni fonosintattici?

Evidenza dalle varietà italiane meridionali

M. Rita Manzini ó Leonardo M. Savoia

I fenomeni fonosintattici forniscono evidenza cruciale riguardo alla natura dell'interfaccia tra fonologia e strutture sintattico-semantiche. Nel quadro generativo, questa relazione è stata presentata nei termini di una duplicazione dei costituenti sintattici da parte di costituenti prosodici (Nespor & Vogel 1986). Duplicare l'informazione strutturale in questo modo può forse portare ad una descrizione adeguata dei dati, ma non ad un'analisi soddisfacente dal punto di vista teorico, data la ricchezza e le ridondanze del modello che ne risulta. Il presente contributo si basa sull'assunto che l'interfaccia di PF non funziona tramite una traduzione in termini fonologicamente interpretabili della struttura sintattica. Al contrario PF e LF, lavorando direttamente sulle strutture sintattiche, ne forniscono un'interpretazione (sensorio-motoria e concettuale-intenzionale rispettivamente), come nello schema fondamentale del modello minimalista (Chomsky 1995).

Esamineremo dati fonosintattici relativi a varietà italiane meridionali. Un primo insieme di dati riguarda la realizzazione di /a/ finale di parola nelle varietà lucane di *Accettura* e *Stigliano* (cf. Rohlf's 1966: 177). Normalmente in queste varietà le vocali finali sono realizzate come l'elemento centrale [ə]. La [a] flessiva emerge solo in certi contesti sintattici, che includono il dominio interno al DP, come in (1a)-(1d), e facoltativamente il contesto Aux-V, come in (1e). In sostanza óa finale compare sui determinatori e i quantificatori del nome, cf. (1a), (1d), e sugli aggettivi pronominali, cf. (1c). Non compare sugli aggettivi postnominali, cf. (1cø), ma piuttosto sul nome stesso.

- | | | | | |
|-----|----|---------------------------|----|----------------------------|
| (1) | a. | 'kɛdɔ: 'fɛmənə | | <i>Accettura</i> (Lucania) |
| | | euella donna | | |
| | b. | kɛd'd ata: 'fɛmənə | | |
| | | quell'atra donna | | |
| | c. | na b'bɛlla: 'fɛmənə | cø | na 'fɛmənə: 'ɣautə |
| | | una bella donna | | una donna alta |
| | d. | 'pɛkka: 'karnə | | |
| | | pocan carne | | |
| | e. | 'jɛra: / 'jɛrə: dərɔmə:tə | | |
| | | aveva dormito | | |

Il secondo insieme di dati concerne la palatalizzazione di /a/ nei contesti nasali nel dialetto di *Molfetta*. In questa varietà, la /a/ finale di parola compare negli stessi contesti che ad *Accettura* e *Stigliano*; inoltre /a/ diventa /e/ quando è o preceduta o seguita da una nasale. Questo processo si verifica all'interno della parola, come in (2a) (cf. latino *manus*). In fonosintassi il processo è limitato ad un sottoinsieme dei contesti fonologicamente possibili, incluse sia sequenze interne al DP, come in (2b)-(2d), sia sequenze Clitico-verbo, come in (2e). In particolare, nel DP le categorie interessate dal fenomeno includono i determinatori, gli aggettivi pronominali e i quantificatori.

- | | | | | |
|-----|----|--------------------|----|--------------------------|
| (2) | a. | le 'mɛ:nə | | <i>Molfetta</i> (Apulia) |
| | | la mano | | |
| | b. | 'n elte: 'mɔskələ | | |
| | | un'atra mosca | | |
| | c. | ne b'bɛlle: 'mɛ:nə | cø | ne b'bɛlla: 'fijjə |
| | | una bella mano | | una bella ragazza |
| | d. | 'tɛnte: 'mɔskələ | dø | 'tanta kristi'enə |
| | | tante mosche | | tante persone |
| | e. | mə le: 'mɛndʒə | eø | mə la: 'vaivə |
| | | me la mangio | | me la bevo |

L'idea tradizionale in grammatica generativa è che i fenomeni fonosintattici sono sensibili al grado di coesione strutturale tra elementi linearmente adiacenti. Questo approccio è portato alle sue ultime conseguenze nella fonologia prosodica, che sostiene l'esistenza di una struttura in costituenti

prosodica specializzata. Tuttavia è anche all'origine di analisi che si basano direttamente sugli alberi sintattici, e su relazioni come per esempio la reggenza nel quadro GB (sui dialetti italiani meridionali, cf. Rizzi & Savoia 1993). Il problema di queste analisi è che risulta difficile vedere perché per esempio la struttura ausiliare-verbo in (1e) dovrebbe essere più coesa della struttura verbo-oggetto in (3). Se il determinatore \bar{g} governa il suo complemento N/NP in (1a), così il verbo governa il suo complemento D/DP in (3) ó ecc.

(3) 'jeddə 'majdzə 'pekkə *Accettura*
lui magia poco

Una osservazione cruciale è che i fenomeni in (1)-(2) implicano flessioni d'accordo, per esempio nella varietà di *Accettura* la flessione *óa* del femminile e la flessione *óa* di 3° singolare. In termini minimalisti, potremmo assumere che nei DP in (1a-d), il nome testa controlla i tratti di accordo delle sue categorie funzionali. Potremmo quindi analizzare il fenomeno fonosintattico in (1) come un riflesso del controllo dei tratti non interpretabili dei determinatori, quantificatori e aggettivi non predicativi da parte dei tratti interpretabili del nome. Si consideri tuttavia (1c \emptyset). Perché /a/ compare sul nome? In realtà non sembra esserci alcun vantaggio nell'assumere la concezione minimalista dell'accordo come una relazione asimmetrica tra un insieme di tratti interpretabile e uno non-interpretabile. Quello che sembra rilevante per la realizzazione di /a/ nella varietà di *Accettura* è una relazione di accordo concepita simmetricamente, oltre ad una qualche nozione di $\bar{left\ edge\emptyset$ ó visto che il costituente più a destra del DP è escluso dal fenomeno, cf. (1c \emptyset) vs. (1c). Il processo fonologico descritto in (2) per *Molfetta* riflette condizioni sintattiche simili, almeno all'interno del DP. Inoltre ci aspettiamo che si applichi in (2e) visto che il clitico può essere concepito come una realizzazione di proprietà di accordo argomentale col verbo. Quanto alle flessioni verbali, in (1e) /a/ realizza l'accordo dell'ausiliare con un argomento la cui posizione di base è interna al sintagma participiale.

In breve, lasciando da parte ulteriori dettagli, la spiegazione più semplice dei processi fonosintattici qui considerati si basa su una concezione simmetrica e rappresentazionale dell'accordo (Brody 2005). La fonologia vede i terminali, ma anche le relazioni sintatticamente definite tra di essi. Manzini & Savoia (2011) inoltre propongono che l'accordo morfologico, per esempio tra il nome e l'aggettivo predicativo in (1c \emptyset), equivale ad una relazione interpretativa per cui il nome e l'aggettivo condividono lo stesso argomento ó cioè le proprietà che denotano si applicano allo stesso referente. Se è così, PF vede relazioni interpretative a LF. Il contrario, cioè che LF vede PF, è stato suggerito in relazione ad un altro aspetto della interfaccia tra fonologia e sintassi/interpretazione, cioè il Focus, cf. \bar{p} rosodic information í must be present at the stage of the derivation where LF is constructed \emptyset (Zubizarreta & Vergnaud 2005). La nostra conclusione è quindi che i fenomeni fonosintattici vadano studiati in questa prospettiva, che in generale nega la segregazione di PF e LF, piuttosto che sulla base di complesse architetture con numerosi livelli di aggiustamento morfofonologico (i \bar{p} PF intermundia \emptyset di Scheer 2011).

- Brody M. 2005. Bare Checking ó Without Probe-Goal Asymmetry. Ms, UCL.
 Chomsky N. 1995. *The minimalist program*. Cambridge, Mass.: The MIT Press
 Manzini M. R. and Savoia L. M. 2011. *Grammatical Categories*. Cambridge: CUP.
 Nespor M. and Vogel I. 1986. *Prosodic Phonology*. Foris: Dordrecht.
 Rizzi L. and Savoia L.M. 1993. Conditions on /u/ propagation in Southern Italian dialects. In A. Belletti (ed.), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino: Rosenberg & Sellier.
 Rohlfs G. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
 Scheer T. 2011. A Guide to Morphosyntax-Phonology Interface Theories. Berlin: Mouton de Gruyter
 Zubizarreta M.-L. and Vergnaud J.-R. 2005. Phrasal Stress, Focus, and Syntax. In M. Everaert and H. van Riemsdijk, *The Syntax Companion*, Oxford: Blackwell.